

LA POLITICA DELLA GUERRA IN CLAUSEWITZ.
TRA DISTINZIONI CONCETTUALI E
TRASFORMAZIONI STORICHE

1. Perché oggi un lettore non interessato esclusivamente a una prospettiva di ricostruzione storica dovrebbe confrontarsi con il trattato di Carl von Clausewitz sulla guerra? A due secoli di distanza sono cambiate in modo radicale molte delle condizioni sociali, politiche, economiche, ideologiche e tecnologiche che determinano le attività belliche, tanto che le modalità con le quali attualmente si realizza il rapporto tra politica e guerra sembrerebbero quasi indecifrabili per un uomo come Clausewitz, che vive nell'epoca della Restaurazione e, più in generale, nell'ordine politico dell'«equilibrio» ancora determinato dalla pace di Westfalia, per quanto scosso dalle vicende napoleoniche.

A questo proposito, può essere utile una riflessione su alcune delle modalità attuali del rapporto tra politica e guerra, intese come esempi paradigmatici della differenza tra l'inizio dell'Ottocento e l'inizio del XXI secolo. Dal 1945 l'Europa non è più il centro politico del mondo, bensì un grande mercato economico senza capacità militari effettivamente influenti a livello globale. Gli Stati nazionali sono stati sostituiti, sulla scena internazionale, dai «grandi spazi» (o «imperi»), non tanto nella loro titolarità giuridica – che in effetti vede ancora la sovranità degli Stati – quanto nella loro dimensione geografica, finanzia-

ria e demografica, così come nella loro capacità di creare reti globali tramite alleanze economiche che sembrano replicare (seppur con un minor tasso di violenza) le vecchie imprese coloniali. Le tecnologie con cui oggi si conducono le guerre – con strumenti non solo militari – sono letteralmente ‘altro’ rispetto all’Ottocento, con un potenziamento continuo e una penetrazione inarrestabile: armi batteriologiche, bombe atomiche, missili satellitari, *cyberwar*, droni, guerre spaziali, controllo globale con il digitale e l’intelligenza artificiale, gestione del commercio internazionale e della produzione industriale, dominio della finanza (e altro ancora) determinano la possibilità di condurre guerre ‘ibride’ e ‘asimmetriche’, nelle quali tuttavia la volontà di potenza occupa ancora il centro delle relazioni internazionali. Nell’Europa occidentale ottant’anni di pace hanno reso quasi incomprensibile la logica della guerra nell’opinione pubblica, tanto da rendere difficilmente leggibile la contraddizione interna all’attuale ordine mondiale, segnato da una continua oscillazione tra due estremi: da una parte, l’unilateralismo in materia di politica estera perseguito dai grandi imperi; dall’altra parte, un ordine multipolare, frammentato e non controllabile, in cui proliferano, a livello locale e regionale, nuovi nazionalismi aggressivi e feroci guerre civili. Infine, la battaglia per il controllo delle materie prime passa attraverso un nuovo *mix* di forza militare, corruzione politica, investimenti produttivi e controllo finanziario globale. Tutto ciò ha poi effetto sul diffuso imbarbarimento degli scontri, che va imputato anche al fenomeno della ‘privatizzazione’

della violenza, provocata dal fatto che molte guerre attuali non coinvolgono più le entità statali o gli eserciti nazionali, ma bande armate e gruppi organizzati, finanziati e armati da governi o da soggetti privati il cui interesse è prevalentemente strategico ed economico.

Già da questi primi esempi non sembra difficile comprendere la differenza radicale tra il contesto attuale e le guerre di cui tratta Clausewitz. Strenuo avversario della Francia rivoluzionaria e di Napoleone, convinto sostenitore della potenza militare prussiana e di un sistema politico europeo dell'«equilibrio» estraneo a ogni forma di parlamentarismo, di liberalismo e di *citoyenneté*, Clausewitz vive nell'epoca della Restaurazione che, pur ideologicamente centrata intorno alle ragioni dell'*Ancien Régime*, non riesce a fermare il lento ma progressivo mutamento dalle monarchie tradizionali ai moderni Stati nazionali, caratterizzati da un'amministrazione centralizzata e burocratizzata a misura della produzione capitalistica e della borghesia. Questa trasformazione ha importanti conseguenze su numerosi ambiti della vita pubblica: nel corso dell'Ottocento scuola, economia, sanità ed esercito diventano sempre più soggetti al controllo di apparati statali 'impersonali' attraverso cui vengono imposti, all'intera nazione, uniformi modelli di valori e di comportamenti. Tra questi apparati ha grande rilevanza la costituzione degli eserciti nazionali formati non da mercenari o da professionisti ma da cittadini, le cui energie – sprigionate dalla Rivoluzione francese e dalle imprese napoleoniche – determinano un mutamento